

Col 3,1-17: Tutti e in tutto a immagine di Colui che ci ha creati

Introduzione

“In questi versetti rivolti a cristiani che rischiano di lasciarsi ingannare da una “filosofia”, l’autore insiste sulla situazione nella quale il battesimo pone il cristiano: essere-con-Cristo e vivere della sua vita. Come tale egli è già risorto con Cristo, in attesa della sua manifestazione” (G. Rossé).

1. IL TESTO

¹ Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; ² rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. ³ Voi, infatti, siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! ⁴ Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. ⁵ Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; ⁶ a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. ⁷ Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. ⁸ Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. ⁹ Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni ¹⁰ e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. ¹¹ Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti. ¹² Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, ¹³ sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. ¹⁴ Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. ¹⁵ E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! ¹⁶ La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e cantici ispirati, cantando a Dio nei vostri cuori. ¹⁷ E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre.

2. ANALISI DI ALCUNI TERMINI¹

1: Se dunque siete risorti con Cristo: “Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio che lo ha risuscitato dai morti”, aveva detto Paolo poco prima (Col 2,12). In Col 3,1, “l’accento è fortemente messo sulla realtà presente della salvezza (...) Il battezzato è quindi già arrivato? Sì e no! L’autore non si illude perché continua: ‘cercate le cose di lassù’” (G. Rossé). “Noi *siamo* collocati in cielo, ma ‘viviamo’ sulla terra orientati ‘verso l’alto’, il luogo di Cristo, nostra speranza” (H. Conzelmann), Dio “ci ha fatto rivivere col Cristo... ci ha risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù” (Ef 2,5-7).

le cose di lassù: cioè “il mondo di Dio (...). L’autore, con ciò, non esorta alla fuga dal mondo, ma dà la giusta dimensione alle ‘cose di quaggiù’: esse non possono costituire il fine ultimo” (G. Rossé). La solidarietà di destino con il Cristo morto e risorto (...) mette in moto un nuovo dinamismo spirituale che viene espresso sia con lo schema spaziale, alto/basso, sia con quello temporale, passato/presente (futuro)” (Fabris). Un altro schema era quello iniziale della lettera: luce/tenebre (cf. Col 1,12-13; cf. Ef 5,8-14).

¹ Bibliografia utilizzata: CIPRIANI, SETTIMIO, *Le lettere di Paolo*, Cittadella, Assisi 1991; CONZELMANN, HANS, *La lettera ai Colossesi*, in: AA.VV., *Le lettere minori di Paolo*, Paideia, Brescia, 1980; FABRIS, RINALDO, *Le Lettere di Paolo. Traduzione e commento*, Borla, Roma 1980; PERETTO, ELIO, *Lettere dalla prigionia*, Nuovissima versione della Bibbia, Paoline, Roma 1976; ROSSÉ, GÉRARD, *Lettera ai Colossesi, Lettera agli Efesini*, Città nuova, Roma 2001;

2: rivolgete il pensiero: “E’ ribadita... la stessa idea: ‘pensate’, che prende il posto di ‘cercate’, comprende il pensiero e l’azione” (Peretto).

seduto alla destra di Dio: una frase del Credo, cf. Sal 110,1; realizzato in Cristo: Mc 12,36p; 14,562p; At 2,34; 1Cor 15,25; Rm 8,34; Ef 1,20; Eb 1,3.13; 8,1; 10,12-13; 12,2.

3: Voi, infatti, siete morti: nella Lettera, “l’essere morti torna come un *leitmotiv* (3,3 cf. 2,12; 2,20): morte avvenuta nel battesimo come condizione per rinascere alla vita di risurrezione” (G. Rossé). Siamo “morti con Cristo agli elementi del mondo” (Col 2,20). Vivere in essi, nei travimenti e peccati, era essere morti (Ef 2,1).

la vostra vita è nascosta: Questa “formula si collega a una serie di testi che descrivono quella che può essere detta ‘la mistica del Cristo’²” (Peretto).

4: Quando Cristo... sarà manifestato: “L’autore non abbandona la verità della Parusia vista non come il ritorno glorioso di Gesù, ma come la sua manifestazione gloriosa. La morte-risurrezione di Gesù infatti non lo ha allontanato dal nostro mondo, ma ha radicalmente cambiato il suo rapporto con lui. La Parusia renderà visibile la Sua presenza definitiva, la relazione nuova con il mondo che Gesù acquistò nella risurrezione” (G. Rossé).

anche voi apparirete con lui: “La Parusia di Cristo implica la nostra propria trasfigurazione”, scrive G. Rossé, che altrove dice: “L’apostolo (...) non menziona il giudizio normalmente legato alla parusia”. Cf. 2Cor 3,18; Gv 5,24.

nella gloria: come manifestazione di qualcosa prima nascosto.

5: Fate morire: “L’autore menziona per prima l’esigenza negativa: mortificare, cioè far morire ‘le membra che sono sulla terra’. Nella concezione giudaica, il peccato si annida e si serve delle membra del corpo; per mezzo di esse, l’uomo compie le azioni cattive (cf. Rm 6,19; 7,5” (G. Rossé). “Chi condivide la sorte di Cristo morto e sepolto con il gesto battesimale, 2,12, è in un certo modo entrato in uno stato di ‘sottrazione’, di non disponibilità per il mondo” (Fabris). “Nel sottofondo dei vv.5-6 c’è sempre l’idea della nostra ‘assimilazione’ alla morte e risurrezione di Cristo” (Cipriani).

ciò che appartiene alla terra: “Il pensiero dell’apostolo non è dualistico. Egli non distingue tra l’anima già salvata e il corpo ancora prigioniero del peccato. E’ il cristiano, corpo e anima, che è diventato una creatura nuova” (G. Rossé). Se la lista che segue contiene vizi, poco prima Paolo parlava anche di pratiche di poco conto e di culti secondari che diventavano centrali, come quello degli angeli (2,16-18), di prescrizioni rigorose solo apparentemente virtuose perché “soddisfano la carne” (2,23): tutte cose che sono orgoglio e impediscono la centralità di Cristo.

impurità: Paolo elenca cinque vizi, cui poi saranno contrapposte cinque virtù (v. 12). Questo tipo di catalogo di vizi era familiare ai moralisti dell’epoca; nel giudaismo caratterizza la condotta pagana (cf. Rm 1,24ss). “In questi cataloghi l’elemento cristiano non è il contenuto – che può essere identico a quello dei cataloghi giudaici – ma la nuova motivazione della prescrizione morale, motivazione che si esprime con le parole ‘uccidere le membra terrestri’ proprio in base alla morte-risurrezione di Cristo, a noi applicata mediante il battesimo. Si può anche affermare che la novità è costituita dallo spazio in cui è collocata questa disposizione, cioè la comunità” (Conzelmann). Cf. Ef 4,25-32)

passioni: il termine pathos descrive nello stoicismo l’incapacità dell’uomo di dominare i sentimenti, ma assume il significato di libidine (Rm 1,26: 1Ts 4,5) (Poretto).

quella cupidigia che è idolatria: La *pleoneksia* è il “desiderio di possedere di più, ingordigia”. “L’autore giudica particolarmente grave l’ultimo vizio” (G. Rossé). L’identificazione della cupidigia con l’idolatria si trova anche in Ef 5,5 e corrisponde probabilmente a una proposizione della dottrina giudaica (Conzelmann). Cf. Mt 6,24; Lc 16,13.

² Cf. Ef 2,5-6.12.13.15; 4,24; 3,17; Col 1,27s; 3,1.3.4.11.

6: ira di Dio: “L’ira di Dio, da non concepire alla stregua della passione umana, significa punizione delle cattive azioni di tutti gli uomini, giudei e pagani (Rm 1,18-3,20)” (Poretto). Cf. Ef 5,6.

7: Anche voi un tempo: anche Paolo: Ef 2,3.

8: Ora invece: “Il cristiano vive nell’*adesso*, in un tempo qualitativamente nuovo. (...) L’autore menziona ora un catalogo di vizi diverso dal primo (v. 5), nel quale vengono in rilievo i peccati di bocca particolarmente nocivi per la vita comunitaria” (G. Rossé). Ef 2,4 spiega che questa novità accade “per il grande amore con il quale ci ha amato” Dio, “che è ricco di misericordia” (Ef 2,4).

9-10: vi siete svestiti... avete rivestito: deporre/rivestire come un vestito l’uomo vecchio/nuovo richiama il contesto battesimale. “In quell’epoca il battesimo veniva dato agli adulti e costituiva per essi una radicale svolta di vita. Il battesimo non implica soltanto la morte dell’uomo vecchio, ma comporta rivestire il nuovo (v. 10). Ciò significa una radicale trasformazione dell’uomo nel suo essere profondo. Paolo più esplicitamente parlava di ‘rivestire Cristo’ (Gl 3,27; Rm 13,14), quindi di appartenenza totale al Signore presente nel cuore del credente, al punto che ‘non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me’ (Gal 2,20)” (G. Rossé). “Si tratta della descrizione del concetto della ‘nuova creatura’ (cf. 2Cor 4,4; 5,17) (...): siamo nuovamente l’uomo che esce dalla mano creatrice di Dio!” (Conzelmann). In Ef 4,22...24, Paolo esorta “ad abbandonare ... l’uomo vecchio... e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità”.

per una piena conoscenza: gr. *epignosis*. “La bontà ha bisogno della verità, come il male ha bisogno dell’errore” (J. Huby). In Col 1,16, Paolo dice di pregare costantemente per i Colossesi chiedendo “che vi sia concesso di conoscere perfettamente la sua (di Dio) volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale... crescendo nella piena conoscenza di Dio” (1,9b.12a). In Col 2,2s Paolo dichiara il suo strenuo impegno perché i cuori di “quelli di Laodicea e *di* quanti non mi hanno visto di persona (...) siano confortati, uniti strettamente nell’amore e protesi verso una ricca e perfetta intelligenza, verso una profonda conoscenza del mistero di Dio, Cristo, nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza”. In tutti questi casi la conoscenza di Dio si accompagna all’amore del prossimo. Cf. Ef 3,17-19 e la sintesi di Ef 4,15. “agendo secondo verità nella carità”.

ad immagine di Colui che lo ha creato: cf. 1,15: è Cristo la perfetta “immagine del Dio invisibile”. “Non si tratta di riprodurre le fattezze dell’uomo della creazione (cf. Gn 1,26-27), perché nel battesimo si genera un’altra realtà vivente in continuo divenire” (Poretto). Ma Cipriani afferma: “Il cristiano deve mirare a riprodurre in sé quella perfetta ‘immagine’ di Dio, secondo al quale fu creato (Gen 2,26-27)”.

11: Qui non vi è Greco o Giudeo: “Giudeo-Greco segna l’opposizione nel settore religioso; circonciso-incirconciso indica il segno distintivo... che opponeva... paganesimo ed ebraismo; Barbaro-Scita è senza riferimento specifico e non è un’antitesi: Barbaro si oppone a tutto ciò che appartiene all’ellenismo; gli Sciti tra tutti i barbari erano i più barbari; schiavo-libero è l’opposizione più radicale... della società greco-romana” (Poretto). “Nell’uomo nuovo non c’è più divisione tra gli uomini causata da diversità religiose, sociali, etniche o di cultura” (G. Rossé). “Non si tratta solo di una realtà personale e intima, ma di un fatto storico che abbraccia anche le relazioni sociali, politiche e religiose dell’umanità” (Fabris).

Cristo è tutto in tutti: “L’uomo nuovo non è più soltanto una realtà individuale, è il Corpo di Cristo nel quale il singolo viene iscritto al momento del battesimo (cf. Gal 3,27s.)” (G. Rossé). Col 1,20 dice che è piaciuto a Dio “che per mezzo di lui (di Cristo) e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia che cosa che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli”. In Col 1,27 Paolo sintetizzava il mistero della fede come “Cristo in voi, speranza della gloria”. Cf. Ef 1,10; 4,6.

12: Scelti da Dio, santi, amati: nomi che “caratterizzano la relazione privilegiata che definisce il popolo dell’alleanza al quale partecipano i battezzati. (...) Non a caso le cinque virtù nominate nel v. 12 riflettono in modo particolare l’agire caratteristico di JHWH e di Cristo nei riguardi di Israele” (G. Rossé). “L’amore gratuito e salvante di Dio, sperimentato e vissuto dai battezzati, è la fonte e il

modello dei rapporti reciproci nella comunità” (Fabris). Cristo ci ha “riconciliati nel suo corpo mortale per presentarvi santi, integri e irreprensibili davanti a lui” (Col 1,22). Cf. Ef 4,32ss.

rivestitevi dunque di sentimenti: lett.: di viscere di misericordia”, ebraismo. “Trasfigurati in lui, non si possono non avere i ‘medesimi sentimenti’ di lui (Fil 2,5)” (Cipriani).

il Signore: “la menzione del titolo di ‘Signore’ dona valore obbligatorio al suo esempio: egli è sempre il capo della Chiesa” (Poretto).

13: Come il Signore vi ha perdonato: “Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe ... perdonandoci tutte le colpe”, aveva detto poco prima Paolo (Col 2,13). Cf. Ef 4,32.

14 della carità: gr. *agape*. L’amore-agape non è una delle tante virtù (...) è infatti ‘vincolo di perfezione’, e cioè legame che tiene insieme tutte le virtù sopra nominate e le porta a perfezione dando loro il vero significato e valore. Oppure, come si può ancora interpretare, l’amore è il vincolo perfetto perché porta all’unità della comunità. Un’interpretazione non esclude l’altra” (G. Rossé). Sull’idea di vincolo, cf.: 2,2.19; Ef 4,2s.

15: E la pace di Cristo: va intesa “sullo sfondo dello *shalom* biblico: liberazione, benessere, felicità. In questo senso è la pace messianica che coincide con la salvezza, dono esclusivo di Cristo, cf. Ef 2,14; Gv 14,27” (Fabris). È Cristo “la nostra pace” (Ef 2,14; cf. 2,17). “Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori” (Ef 3,17).

regni: regni sovrana, cioè faccia da arbitra insindacabile: tale è il senso del verbo greco *brabeúo* = faccio da arbitro (Cipriani). “Voi partecipate della pienezza di lui” (Col 2,10).

in un solo corpo: cioè la chiesa, di cui il capo è Cristo (cf. Col 1,18°), “dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio” (Col 2,19). E’ questa “la realtà” (Col 2,17b). Cf. Ef 1,22s; 4,12-16

E rendete grazie!: in Col 1,12 aveva detto: “ringraziate con gioia il Padre”; e in 2,7 esortava ad “sovrabbondare nel rendimento di grazie”.

16: La parola di Cristo: in concomitanza con “la pace di Cristo”. La parola di Cristo è il Vangelo, che la comunità ha accolto (Ga 1,7; 1Cor 9,12; 2Cor 2,12).

“L’autore vede nella Parola di Cristo (...) il luogo dell’incontro tra Cristo stesso e il credente. Tra Cristo che si comunica nella sua Parola e il credente che si apre ad essa nasce una profonda relazione, sponsale dicono mistici, che non soltanto trasforma la mentalità e il comportamento del singolo, ma spinge all’amore, alla comunione nella comunità” (G. Rossé).

“Ora non sono in grado di scorgere ciò che sono e ciò che sarò, lo posso solo *ascoltare* tramite l’evangelo” (H. Conzelmann). In Col 1,13 parla del rimanere saldi nella “speranza del vangelo che avete udito” come condizione del raggiungimento della santità. Tale Parola, aggiunge poco dopo, è “il mistero nascosto da secoli” ma ora “manifestato” (1,25-26; cf. Ef 3,4ss).

abiti: o “dimori”. Il testo “forse allude all’immagine della presenza di Dio o della legge e sapienza nel popolo di Dio, come nel suo santuario” (Fabris).

istruitevi e ammonitevi: “Quello che era definito come compito dell’apostolo (...) ora è raccomandato a ogni battezzato” (Fabris).

salmi, inni: cf. Ef 5,19. “Il termine ‘salmo’ ricorda i Salmi veterotestamentari (cf. Lc 20,42; 24,44; At 1,20; 13,33) ; il termine ‘inni’ i canti laudativi solenni (cf. Is 42,10 1Mc 13,51; At 16,25; Eb 2,12), il termine ‘cantici’ la ode, che esalta e onora le azioni di Dio (cf. Ap 8,9; 14,3; 15,3)” (Poretto). Cf. Ef 5,19.

canti spirituali: è l’unica volta nel passo che appare, sotto forma di aggettivo, un riferimento esplicito allo Spirito

cantando: il testo greco aggiunge “nella grazia” (*charis*). In Col 4,6, Paolo esorta: “Il vostro discorso sia sempre gentile (lett.: in grazia)”.

17: E qualunque cosa facciate: “Il v. 17 potrebbe ricevere il titolo: ‘culto divino nella quotidianità del mondo’ (Käsemann). (...) Tutta l’attività umana del singolo è vissuta nel nome del Signore, e cioè è determinata dalla sua presenza che dà senso e valore ad ogni cosa” (G. Rossé). “La liturgia dell’assemblea cristiana celebra quell’azione salvante di Dio che permea tutta la realtà senza barriere tra sacro e profano” (Fabris). “Se il nostro spirito sarà la ‘dimora’ di Cristo e della sua dottrina, ogni nostra azione si muoverà, anche senza che ce ne accorgiamo, in questo clima di luce e di amore” (Cipriani).

in parole e in opere: sono i due domini dell’attività umana.

nel nome del Signore Gesù: “Questa formula³ significa dare alla vita una nuova dimensione, perché con ciascuna delle sue azioni il cristiano si impegna nei riguardi di Colui il cui nome invoca (Fl 4,8; 1Cor 10,31; Col 1,12)” (Cipriani). Poco più avanti, Paolo esorta ancora: “Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini” (Col 3,23).

per mezzo di lui: come per mezzo di lui siamo stati creati (cf. Col 1,16b).

grazie a Dio Padre: “E così fin d’ora ognuno collabora al grande progetto divino sull’umanità e sul creato: riconciliare, per mezzo del Figlio, ogni cosa al Padre” (G. Rossé). Cf. Ef 1,6.12.14; 3,20s; 5,20.

3. COMPOSIZIONE

Il passo (cf. alla pagine seguente, in una traduzione di studio) si compone di cinque parti concentriche:

A: 1-4: Risorti con Cristo in Dio

B: 5-8: Deporre le cose della terra

C: 9-11: Rinnovati secondo l’immagine di Colui che ci ha creati

B’: 12-14: Vestire sentimenti di misericordia

A’: 15-17: Come vivere da risorti, a gloria di Dio Padre

Rapporti di contiguità fra le parti

A-B: “con-risuscitati”, v.1, si oppone a “uccidete... deponete”, vv.5a.8a, causativo di “siete morti” del v. 3a;

“Dio” appare due volte in A (vv. 1d.3d) e una in B (v. 6a);

in entrambe le parti (e solo qui) appare il termine “sulla terra”, che in B viene specificato con una serie di termini: impurità, immoralità, ecc.

In A però appare 4 volte “Cristo” e nessuna in B.

B-C: “deponete” (v. 8a) richiama “svestiti” del v. 9b ed è l’opposto di “vestiti” del v. 10a: “Dio” di B (v. 6a) è espresso in C con la frase: “Colui che lo ha creato” (v. 10c);

I vizi “di bocca” di B al v. 8 si ritrovano nel “non mentite” di C al v. 9a;

“quando vivevate in queste cose” di B, v. 7b, richiama “vecchio essere umano” (v. 9b) di C e forse il termine “greco... incirconcisione...” di C (v. 11), anche se pure i Giudei facevano queste cose (cf. Rm 1).

In B però c’è una successione temporale: un tempo... ora (vv.7a.8a); in C una differenza nell’oggi: (giudeo o greco..., v. 11); in B non è nominato Cristo, che lo è in C (v. 11f)..

C-B’: Il verbo “vestire” appare in entrambe le parti (vv. 10a.12a); Dio è nominato in entrambe (vv. 10c.12a); l’“immagine” di C (v. 10c) è esplicitata da B’ (vv. 12-14);

Dio è nominato in entrambe le parti, in modo diverso: vv. 10c.12c; Cristo del v. 11f è in B’ “il Signore” (v. 13d);

³ 1Cor 5,4; 6,11; Fl 2,10; Mt 28,19; Mt 9,28; Gv 14,13; At 2,21; 3,16; 4,10.

¹ Se dunque siete con -risuscitati con Cristo dove è Cristo ,	cercate le cose in alto sedente alla destra di Dio .
² Pensate alle cose in alto,	non alle cose <i>sulla terra</i> .
³ Siete morti infatti è nascosta con Cristo	e la vostra vita in Dio .
⁴ Quando Cristo sarà manifestato, allora anche voi con lui	la vostra vita, sarete manifestati nella gloria.

⁵Uccidete dunque le membra che sono *sulla terra*, impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e la cupidigia che è idolatria,

⁶ per cui viene l'ira di **Dio** sui figli della disobbedienza;

⁷nelle quali cose anche voi camminaste un tempo, quando vivevate in queste cose.

⁸Ora però deponete anche voi **tutte** queste cose: ira, animosità, cattiveria, bestemmia, discorsi-osceni dalla vostra bocca.

⁹ Non mentite gli uni agli altri, essendovi svestiti del vecchio essere umano	con le sue azioni,
¹⁰ ed essendovi <i>vestiti</i> del nuovo secondo l'immagine di Colui che lo ha creato,	che si rinnova per una conoscenza,
¹¹ dove non c'è Greco e Giudeo, barbaro, sciita, ma tutte le cose	circoncisione e in circoncisione schiavo, libero, e in tutti Cristo .

¹²*Vestitevi* dunque, come eletti di **Dio**, santi e amati, di viscere di misericordia, benevolenza, umiltà, mansuetudine, magnanimità,

¹³sopportandovi gli uni gli altri e **graziandovi** tra voi se qualcuno verso qualcuno abbia lagnanza.

Come anche il **Signore** **graziò** voi, così anche voi;

¹⁴e sopra a **tutte** queste cose (*vestitevi*) dell'amore, che è vincolo della perfezione.

¹⁵ E la pace di Cristo regni nei vostri cuori e siate riconoscenti ;	alla quale anche siete stati eletti in un solo corpo;
con ogni sapienza insegnando con salmi, inni, canti spirituali	¹⁶ la parola di Cristo abiti in voi abbondantemente e ammonendovi <i>gli uni gli altri</i> , cantando nella grazia nei vostri cuori a Dio .
¹⁷ E tutto , qualsiasi cosa facciate tutte le cose nel nome del Signore Gesù ,	in parole e in opere, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di lui.

“gli uni gli altri” appare in entrambe le parti (vv. 9a.13a);
 “Tutto” appare in entrambe le parti (vv. 11e.14a);
 l’“immagine di Colui che lo ha creato” (v. 10c) è esplicitata in B’ con delle virtù o attributi che sono propri di Dio e di cui i Colossesi sono chiamati a rivestirsi (vv. 7-14), idea sottolineata anche da quel “Come anche il Signore” (v. 13d).

B’-A’: “Dio” di B’ (v. 12a) appare anche in A’ (v. 16a), chiamato anche “Dio è Padre” (v. 17d).
 “gli uni gli altri” appare in entrambe le parti (vv. 13a.16c);

“Il Signore” di B’ al v. 12 è “Cristo” (vv. 15a.16a) e “Signore Gesù” di A’ (v. 17c).

Il termine “tutto” appare in B’ (v. 14a) e in A’ (v. 17ac).

Il verbo “graziare” appare due volte in B’ (v. 13bd) e il sostantivo connesso “grazia” due volte in A’ (vv. 16e17d).

Rapporti di parallelismo

A-A’

In entrambe le parti Cristo è nominato: cinque volte in A, di cui una con un pronome (vv. 1ac.3.4ac) quattro volte in A’, di cui una con un pronome (vv. 15.16.17cd);

“Dio” appare in A (vv. 1d.3d) e in A’: vv. 1e.19d, ove è chiamato “Dio Padre”.

A evoca il passato (v. 1a), il presente (1b-3) e il futuro (4); A’ il passato (“siete stati eletti”, v. 15b) e il presente (tutto il resto);

A e A’ evocano la grazia (1a; 15b) e l’impegno morale; grazia che è comunitaria in A’ (15b), ma che potrebbe esserlo anche in A se con-risuscitati non è solo riferito all’esserlo con Cristo, ma anche all’esserlo come comunità; il parallelismo può farlo pensare;

“Cristo” è esplicitato come “Signore Gesù” (v. 17c), titolo che unisce gloria e umanità; “Dio” come “Dio Padre” (v. 17d);

Essendo la vita nascosta con Cristo in Dio, si tratta di cantare a Dio nei nostri cuori (v. 16e);

In A il rapporto con Cristo è espresso dalla preposizione “con” (vv. 1a.3c.4c) e in A’ da “in”: “nella grazia” (? v. 16e) / “nel nome di” (v. 17c), “per mezzo di” (v. 17d). In A, “in” è riferito a Dio (v. 3d).

In A appare un tipo di esistenza (cercare, pensare-alle cose in alto) in A’ parola (parola di Cristo, insegnare, ammonire) e fare, che include parole e opere (v. 17ab).

A A si parla di noi con Cristo in Dio, in A’ di Cristo (la sua pace, la sua parola) in noi. (vv. 15a.16a).

A: Con Cristo c’è identità di storia: con-risuscitati, siamo con lui in Dio e un giorno saremo manifestati con lui. Cristo appare come l’inizio di un destino comune. Dio non è solo la destinazione ma anche il motore: è lui che ci con-risuscita (passivo) e ci fa sedere alla sua destra con Cristo (1bc). La nostra parte è trarre le conseguenze (1b)

A’: Questa primogenitura di Cristo appare più evidente: è lui che ci dà la sua pace (15a), la sua parola (16a), da cui nasce una parola comunicata reciprocamente (16bc) e rivolta a Dio come canto di lode (16de); la risposta (tutto quanto facciamo) è allora nel nome/persona del Signore Gesù e per mezzo di lui, a lode di Dio Padre, che è la meta ultima ((17cd). È questa la riconoscenza (15c).

B-B’

Le due parti hanno termini comuni: Dio (vv. 6a; 12a); “tutte queste cose” (8a; 14a). E termini che si oppongono: i vizi elencati in B (5 al v. 5 e 5 al v. 8) e le virtù elencate in B’ (5 + 1 accentuato: sopportazione e grazia/perdono, v. 17, e sopra tutto l’amore “vincolo di perfezione”, v. 14). Da una parte di parla dell’ “ira di Dio sui figli della disobbedienza) e dall’altra del fatto che siamo “eletti di Dio, santi e amati”: due cose che si oppongono o volti della stessa medaglia?

Un tempo i Colossesi camminavano nelle cose cattive elencate, dice B (v.7a), ma sono stati graziati dal Signore, dice B’ (v. 13d). In entrambi i casi si tratta di tipi di rapporti con gli altri.

Il centro e le parti estreme A e A’

Il centro C con A ha in comune i seguenti elementi: “vecchio essere umano” (v. 9b) richiama “morti”, “pensare alle cose della terra” (vv. 3a; 2b) “Svestiti” (v. 9b) richiama “morti” (v. 3a); “le cose in alto” (v. 1b) richiama “nuovo – essere umano” (10a), l’assenza di peso delle differenze (v. 11abcd), “tutte le cose e tutti in Cristo” (v. 11ef). Se l’unione con Cristo in A sembra richiamare la sola vita delle persone, C rivela che anche “tutte le cose” sono in Cristo (v. 11e). Ciò che sarà manifestato con Cristo (v. 4) sarà nei credenti la piena immagine di Colui che li ha creati (v. 10c).

Il centro C in rapporto con A' fa pensare che il nuovo essere umano di cui ci siamo rivestiti (v. 10a) sia Cristo stesso: è la sua pace (v. 15a), la sua parola (v. 16a) che i Colossesi sono invitati ad accogliere; tuttavia l'espressione "Colui che lo ha creato" sembra non potersi riferire a Cristo. Cristo in ogni cosa e in tutti (C: v. 11ef) è esplicitato in A': Cristo abita nei cuori (vv. 15a; 16a), Cristo è l'atmosfera in cui fare ogni cosa (v. 17c). Se si tiene conto di Ef , la frase di C "non c'è greco e giudeo..." è connessa con quella di A': "E la pace di Cristo regni nei vostri cuori" (v. 15). Il centro del centro C: "*ed essendovi vestiti del nuovo che si rinnova per una piena conoscenza secondo l'immagine di Colui che lo ha creato*" appare essere il centro di tutto il passo e il tema centrale.

4. CONTESTO BIBLICO

Moltissimi echi di questo passo si trovano sia nell'insieme della lettera ai Colossesi che nella lettera agli Efesini, nonché in altre lettere paoline, come segnalato nell'analisi dei termini.

5. PISTE D'INTERPRETAZIONE

L'evento che ha cambiato tutto. Paolo si riferisce a un evento passato che ha creato nei Colossesi una condizione nuova. Cristo ha avviluppato anche loro nel suo evento pasquale: anch'essi possono dirsi morti, anch'essi risorti con Cristo; come la sua, anche la loro vita non è più visibile: è nascosta con Cristo in Dio. Anzi, per chi vive questo passaggio, la sua vita (v. 3b) è Cristo (v. 4b). "*Sono stato crocifisso insieme a Cristo; e non vivo più io, ma Cristo vive in me*" (Gal 2,19b-20). Anche i credenti, con Cristo, attendono una Parusia, non come un ritorno, ma come una manifestazione palese, "nella gloria" (v. 4d). L'autore di tutto ciò è indicato discretamente dai passivi: Dio, che a conclusione del passo è chiamato "Dio Padre"; è lui che li ha con-risuscitati, per accoglierli in sé con Cristo (v. 3), è lui che li manifesterà un giorno con lui (v. 4d).

Cercate le cose in alto. Il cristiano, dunque, non bisogna più cercarlo fra le cose del mondo, sarebbe un non-senso. Ai vv. 1-2, essere cristiani è espresso da due verbi: cercare /pensare-alle cose in alto, perché esse si trovano dov'è Cristo "assiso alla destra di Dio". I credenti sono abitati da un unico desiderio, pensiero, ricerca: le cose "in alto", che appartengono a Cristo e al Padre. Per Paolo la morte è un evento da attualizzare continuamente, non passivo ma attivo: "uccidete... deponete". La nuova esistenza è affidata a una scelta continuamente da realizzare.

Per grazia. Il "dunque", ai v. 5 e 12, lega strettamente l'esortazione alle affermazioni teologiche della prima parte. È perché siamo morti e risorti con Cristo, seguendolo fin nelle altezze, che possiamo-dobbiamo "uccidere... deporre" tutte le cose che appartengono alla terra, al mondo. È l'amore di Dio manifestato in Cristo morto, risorto e asceso per noi che ci ha liberati dal male fatto e da quello che ci minaccia. I credenti non sono innocenti dalla nascita: sono stati riscattati dal male, in cui "un tempo" camminavano e vivevano, in uno stato di disobbedienza (v. 7). A questo tempo è stato messo fine da un "ora" (v. 8) che è l'evento sempre vivo e attuale del battesimo.

Le membra sulla terra. Bene e male si realizzano in una corporeità. Il male non nasce tanto da una decisione intellettuale quanto da impulsi che passano attraverso le membra: l'alcolizzato avverte una profonda sete di alcool, il ladro l'impulso ad afferrare, e così via. Si tratta dunque di infliggere una morte a queste spinte al male. Paolo le elenca in due gruppi di cinque ciascuno (v. 5 e 8). La prima serie va nel senso di possedere per piacere: possedere l'altro, possedere le cose. Quest'ultimo aspetto è sottolineato dall'espansione "cupidigia che è idolatria". Guadagnare, trarre profitto, accumulare, possedere: diventare un ideale di vita, un'idolatria, ove il denaro diventa dio. La

seconda serie negativa riguarda il pensiero, i sentimenti, le parole, cominciando dal cuore dove s'accumula l'ira, la rabbia, la volontà di male, continuando nelle parole che oltraggiano Dio e le persone.

La menzogna tradimento della fraternità. Paolo mette al culmine della sua lista dei comportamenti negativi la menzogna (v. 9) detta "gli uni agli altri", rappresentando una comunità in cui ci si nega reciprocamente la verità: per desiderio di apparire, come Anania e Saffira? Per sfiducia, non considerando il fratello/la sorella degni di accogliere la nostra verità? Per interessi personali, per coprire la propria debolezza? A più riprese in questa lettera e in quella gli Efesini Paolo associa la verità alla carità, la conoscenza all'amore.

Vecchio e nuovo. La menzogna, con gli altri mali, non può più trovare spazio nei credenti perché si sono svestiti del vecchio essere umano come di un abito logoro. Perché riprenderlo ancora? Nel Nuovo Testamento spesso la veste è simbolo del comportamento umano: è la visibilità di ciò che ciascuno nutre in cuor suo. Svestiti ma non nudi! Alla morte s'associa la risurrezione, allo spogliamento il rivestimento: i cristiani si sono rivestiti del nuovo essere umano. Non un modello astratto, ma Cristo stesso, come Paolo dice altrove e come indica qui con l'idea dell'"immagine di Colui che lo ha creato". Aveva detto nell'inno iniziale della lettera che Cristo è "l'immagine del Dio invisibile" (Col 1,15). I cristiani hanno rivestito Cristo, non una volta per tutte, ma progressivamente. La novità investe progressivamente la loro vita producendo "conoscenza", una nuova conoscenza di Dio. Impossibile conoscere Dio quando si è immersi nel male.

Ad immagine del Creatore. I credenti realizzano dunque la vocazione originaria: essere a immagine di Dio, di un Dio che è Padre (v. 17) quindi, radicalmente, essere suoi figli. I cristiani vivono "da Dio". Le separazioni umane, religiose o sociali, non hanno più senso: essere d'origine pagana o giudaica, essere circonciso come i Giudei o incirconciso come i pagani, essere barbari di chissà dove, perfino essere dei più barbari fra i barbari, come gli Sciti, essere considerati un oggetto da vendere, comprare, sfruttare, o essere dei privilegiati liberi: tutto questo è stato superato dalla novità di Cristo che i credenti hanno rivestito.

Tutti e in tutto Cristo. Come tutto è stato creato in Cristo e per mezzo suo (Col), così la destinazione finale dell'umanità e dell'universo è che Cristo nasca, si manifesti in tutte le cose, e in particolare abiti in tutti. È lui la pienezza, la perfezione di ogni cosa (Ef 4,13). Come questo? Lasciando esprimere in noi i suoi atteggiamenti.

"Eletti, santi e amati". Eletti, santi, amati sono i termini che riuniscono tutto l'agire di Dio per l'essere umano; essi convenivano a Israele nell'Antico Testamento e adesso sono offerti a tutti. Dio chiama "tutti": all'esistenza corrisponde la chiamata ad essere santi e amati. I due termini esprimono una perfezione che si realizza a causa dell'amore e nell'amore (cf. Ef 1,4). Dall'agire di Dio deriva il comportamento umano richiesto.

Un ritratto di Dio e di Cristo. I vv. 12-14 danno un ritratto dell'agire di Dio, di cui i credenti sono chiamati a essere immagine. Se prima si parlava di membra di peccato (v. 5a), ora anche il bene si connette alla corporeità e le viscere sono il luogo dei sentimenti profondi. La misericordia è la prima caratteristica, come nei "tredici attributi" di Dio di Es 34,6s. Essa è compassione, partecipazione alla situazione dell'altro, empatia che diventa attiva solidarietà. La benevolenza è lo sguardo buono sull'altro, l'umiltà è consapevolezza della propria piccolezza e la mansuetudine il rifiuto di usare la violenza sull'altro per costringerlo ai propri obiettivi, la magnanimità è la larghezza d'animo.

La ragione: Dio. Paolo aggiunge poi dei verbi: sopportarsi gli uni gli altri, cioè portarsi reciprocamente come siamo; perdonarsi (lett.: farsi grazia, oggetto di amore gratuito) quando qualcuno “ha di che lagnarsi”. Paolo non nega che ci possano essere ragioni di dissapori, su di esse però esorta a far intervenire il perdono. La ragione del perdono è il fatto che siamo stati noi stessi “graziati”, oggetto di amore gratuito da parte di Dio. Il modello, ma anche la fonte della capacità dei credenti è Dio nel suo agire verso di loro.

La carità sopra tutto. Come aveva scritto ai Corinti (1Cor 12,31), Paolo dichiara che la carità supera tutte le virtù e tutti i doni dello Spirito. Le supera in quanto è “vincolo di perfezione”: nel senso che è quella virtù che le raccoglie tutte e le porta alla perfezione? O nel senso che è il legame comunitario perfetto? Le due interpretazioni non si escludono reciprocamente.

Essere chiesa: una chiamata. Tutto il testo è un discorso rivolto alla comunità, che sembra dunque inclusa nel verbo iniziale: “con-risuscitati”. La chiamata (v. 15) è rivolta a persone diverse (v. 11), unite in un solo corpo (v. 15b). “Gli uni gli altri” appare tre volte nel passo (vv. 9a.13a.16c).

La pace come dono. La pace *di* Cristo è destinata ad abitare stabilmente nei nostri cuori, superando ogni frattura possibile (v. 11). Se prima Paolo ha descritto l’atteggiamento di fronte al prossimo, ora descrive quello verso Dio, caratterizzato dal rendimento di grazie, dall’ascolto abbondante e fedele della parola del Vangelo (parola di Cristo), da far circolare nella comunità e da far tornare al Padre in rendimento di grazie profondo (v. 16e).

Grazie a Dio Padre. La finalità dell’universo è la lode del Padre e con quest’espressione si chiude il passo. Alla fonte d’ogni cosa buona lode e gloria per sempre.

Tutto. Il termine “tutto” appare a più riprese nel passo.

* *tutto il male* (3,8): non ci si può accontentare di parziali vittorie, né essere indulgenti con aspetti di male che perdurano in noi; il battesimo si attualizza fuggendo da noi ogni male; siamo chiamati ad essere totalmente “battezzati”, immersi nella morte di Cristo;

* *tutto e in tutti Cristo* (3,11): non c’è nulla di peso delle diversificazioni di questo mondo, perché in Lui siamo stati tutti creati, perché è Lui ciò che vive in noi dopo che il vecchio uomo è morto;

* *l’amore sopra tutte le cose* (3,14): mettere sopra ogni cosa l’amore, come il vestito che copre tutti gli altri. L’amore è la cosa essenziale, anima e perfezione di ogni virtù;

* *tutto nel nome del Signore Gesù* (3,17a): non conta che cosa e quanto si fa, ma che tutto sia fatto – in parole ed opere – “nel nome del Signore Gesù”, cioè in obbedienza al Padre, come in un ambiente costante, come innestati in una presa di corrente.

6. PISTE DI RIFLESSIONE

- Qual è la nostra chiamata, secondo questo passo?
- Quanto della “terra” c’è ancora della mia vita?
- Come mi parla l’esortazione di Paolo?

La santità è tutto lì. *Cercare Dio in tutto.* Qualunque sia la nostra attività, Egli deve dominare tutti i nostri pensieri.
(Madre Celestina Bottego, 22.3.1949)

Se sappiamo tenerci aggrappati a Gesù con tutto l’essere, finiremo col trionfare di ogni difficoltà.

(P. Giacomo Spagnolo, Pasqua 1978)